

Simone Collini

Rifondazione comunista-Sinistra europea. Sarà su questo nome che il 13 giugno metteranno la crocetta gli elettori del Prc. I simboli che affiancheranno nella scheda elettorale saranno due: quello con falce e martello su bandiera rossa, e uno nuovo che verrà scelto in primavera da almeno sette partiti di altrettanti paesi europei. Nella lista dei candidati per Strasburgo ci saranno Fausto Bertinotti - che ai più stretti collaboratori ha già fatto sapere che se passerà la legge sull'incompatibilità dei mandati sceglierà il Parlamento europeo e lascerà il seggio alla Camera - e Vittorio Agnoletto, del Social Forum.

Passa per le europee quella che ha tutta l'aria di essere una rifondazione di Rifondazione. Insieme ad altre forze della sinistra europea il partito di Bertinotti darà vita a una nuova formazione politica che sembra destinata a rivoluzionare gli assetti a Strasburgo e, rimanendo nei confini italiani, a ridisegnare la fisionomia del Prc. Il primo passo dell'operazione è fissato per domani e domenica, a Berlino, dove si svolgerà una conferenza promossa dal leader della Pds Lothar Bisky e al quale parteciperà Bertinotti. Oltre al Partito del socialismo democratico tedesco e all'italiana Rifondazione, saranno a Berlino il Partito comunista francese, lo spagnolo Izquierda unida, il greco Sinasymos, il lussemburghese La Sinistra, il norvegese Partito socialista di sinistra, il Partito comunista austriaco e il cipriota Akel.

Nove partiti di nove paesi europei,

Alla Falce e martello si aggiungerà un nuovo simbolo che verrà deciso con i nuovi partner europei

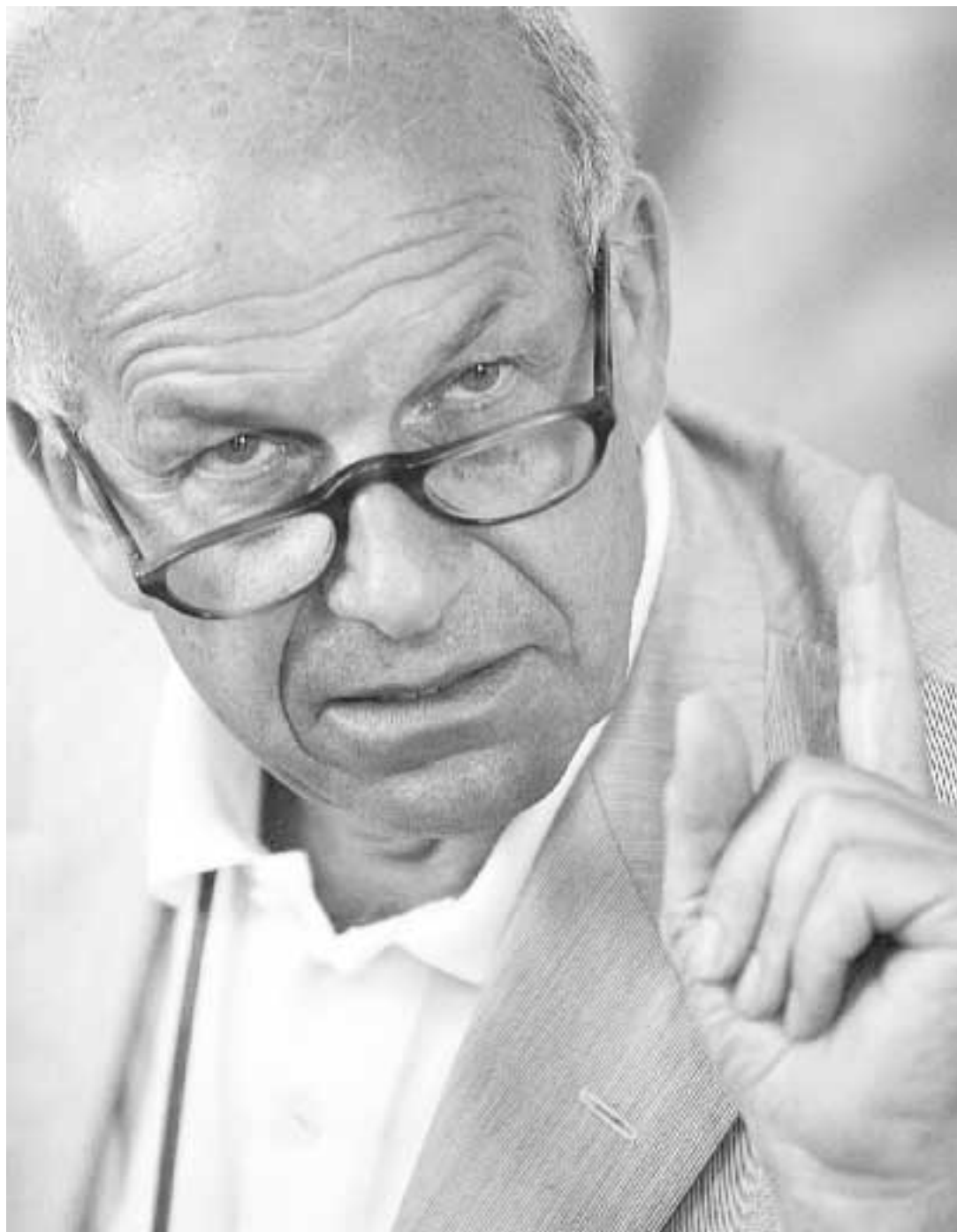
Eurocomunismo Il «nuovo» orizzonte di Bertinotti

quanto basta per costituire un nuovo gruppo a Strasburgo. Ma assicurano i promotori dell'iniziativa che benché l'obiettivo sia quello di dar vita a un nuovo soggetto politico delle forze della sinistra alternativa in Europa, aperto ai movimenti, non c'è all'orizzonte l'intenzione di abbandonare il Gue (Gruppo della sinistra unitaria europea), del quale oggi fanno tutti parte. A Berlino verrà discusso il manifesto politico di quello che è stato deciso si chiamerà Partito della Sinistra europea. Lo statuto definitivo verrà approvato a febbraio e dopo le elezioni di giugno (alle quali i promotori andranno con il doppio simbolo, quello solito e il nuovo) si terrà il vero e proprio congresso costituente. Alla due giorni ci saranno anche partiti "osservatori" (per l'Italia ci sarà una delegazione del Pdc), perché non tutti gli aderenti al Gue condividono il progetto. Ma anche dentro Rifondazione comunista i dubbi non mancano. La maggioranza del partito è d'accordo con Bertinotti nel dare il via all'operazione. Mostrano invece resistenze gli esponenti dell'area dell'Ernesto, Claudio Grassi in testa, e i trozkisti guidati da Marco Ferrando. Resistenze che sono emerse ieri nel corso di una lunga segreteria,

Per le europee accordo con altri otto partiti dell'estrema sinistra del Continente. Sulla lista il nome Rifondazione comunista-Sinistra europea



Sarà candidato anche il leader no global Vittorio Agnoletto. Un ritorno al passato o uno strappo politico culturale? Nel partito ci sono già molte resistenze



al segretario del Prc e che coordinerà il gruppo di lavoro che scriverà il programma del partito per le europee, spiega il senso dell'operazione: «Vogliamo aggregare una forza politica della sinistra alternativa e lo vogliamo fare uscendo dai confini nazionali. Il che non significa rimettere assieme i vecchi pezzi dei partiti comunisti, perché vogliamo raccogliere le nuove sensibilità e parlare alle nuove generazioni. Abbandono del leninismo? Il leninismo, parlando in senso stretto, non è mai stato iscritto né nel dna né nello statuto del partito. Quindi parlare di abbandono è improprio. Anche al congresso di Rimini si è detto: ritorno a Marx, da disincrostare dai troppi marxismi. Ed è evidente che anche il leninismo è un tentativo di interpretazione molto particolare del contributo originario di Marx e contiene molte idee, come ad esempio la dittatura del proletariato, non più proponibili». Nell'area dell'Ernesto, che raccoglie circa il 30 per cento degli iscritti al partito, si parla di «fuga in avanti leaderistica». «La decisione sarà presa soltanto alla Direzione convocata per il 28 gennaio», spiega Claudio Grassi, esponente di spicco della corrente. «Allo stato attuale una decisione ufficiale del partito ancora non c'è e se qualcuno dice che Rifondazione ha già deciso, dice una cosa priva di senso». A non convincere Grassi è il fatto che con questa operazione «si rischia di indebolire ulteriormente la sinistra antagonista europea. È un progetto che anziché unire le forze presenti nel Gue le divide al loro interno, visto che molte di esse non parteciperanno». Non capisce le resistenze il direttore di Liberazione, Alessandro Curzi, che in questi ultimi giorni ha ricevuto una pioggia di lettere su questo tema: «Lettori preoccupati che si ripeta l'errore che fece Occhetto, ma iniziano ad arrivarne tante che comprendono la necessità di innovazione», spiega difendendo l'operazione. «Va nel solco migliore dell'idea di un comunismo nuovo, altro che abbandono. Riallaccio questa iniziativa al tentativo di eurocomunismo di Enrico Berlinguer, un'idea che scosse il mondo e l'apparato burocratico sovietico».

Il gruppo dell'Ernesto mette le mani avanti. Alfonso Gianni: abbandonare il leninismo? Lo abbiamo già fatto

Caterina Perniconi

ROMA Roma si prepara ad ospitare, domani e domenica, il faccia a faccia tra i partiti del centrosinistra e la società civile. Il confronto, organizzato da "girotondi e movimenti" al teatro Vittoria, nasce dalla volontà di superare gli scogli all'interno della coalizione e di chiedere ai partiti la discesa dal traliccio, prendendo una patente più importante, per viaggiare anche in Europa.

Il titolo dell'incontro "Facciamoci del bene", (sottotitolo esplicativo e programmatico: "Società civile, partiti, movimenti: uniti per vincere, oggi in Europa domani in Italia"), riassume le richieste degli organizzatori, che vogliono vedere messi da parte i rancori, per vincere le tornate elettorali alle porte, e che intendono capire il modo in cui saranno coinvolti i movimenti nei progetti futuri. Per questa ragione l'assemblea, che si articolerà in tre mezzogiornate, dedicate alla questione sociale, ai problemi dell'informazione e alle liste unitarie, vedrà protagoniste le "domande", che i girotondi rivolgeranno ai segretari dei partiti e agli altri esponenti del mondo politico

I Girotondi alla sinistra: «Facciamoci del bene»

Da domani confronto di due giorni a Roma. Cinque domande ai partiti: cosa possiamo fare insieme per vincere?

coinvolti. "I partiti devono anteporre la necessità di rilanciare la democrazia italiana - sostengono gli organizzatori - e di sconfiggere il berlusconismo che la insidia, alle esigenze di visibilità e ai giochi di potere. Devono cogliere soprattutto l'occasione per uscire dall'incertezza progettuale e programmatica che gli impedisce di raccogliere le domande della società civile e di tradurle in progetti politici".

Obiettivo prioritario dei movimenti è quello di stimolare un impegno elettorale unitario di tutti coloro che sono disposti a contribuire al progetto proposto da Prodi per la prossima consultazione europea, per muoversi insieme verso una meta vincente: "È questo obiettivo - spiegano i girotondi - contrasta con l'idea proposta con insistenza da alcuni esponenti dei movimenti di favorire una lista unitaria

"Occhetto-Di Pietro-Girotondi" o addirittura una lista autonoma dei movimenti, perché vacillerebbe in partenza gli sforzi, già per sé stessi difficili, di allargare la lista al di là dell'asfittico traliccio con il quale al-

cune oligarchie partitiche hanno immiserito e tradito l'originario appello di Prodi; e inoltre snaturerebbe il ruolo proprio dei movimenti, vanificando il contributo positivo che essi sono in grado di portare per

rivitalizzare la deficitaria democrazia italiana".

L'assemblea di questo weekend sarà quindi un'occasione di dialogo tra tre realtà diverse, (politica, società civile e movimenti), e avrà il fine

di disegnare un comune traguardo politico e programmatico. Ogni mezza giornata vedrà una serie di brevi interventi di rappresentanti dei movimenti e di personalità della società civile, cinque domande poste dai "girotondi" di 5 città, e una tavola rotonda. Domani mattina l'assemblea sarà diretta da Giuliana Quattromini (girotondi di Napoli), e vedrà, tra gli altri, gli interventi di Paul Ginsborg, Franco Parisi e Achille Occhetto. Dopo la tavola rotonda, i lavori saranno conclusi dall'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Nel pomeriggio si parlerà di comunicazione e libertà d'informazione, e sarà Silvia Bonucci (girotondi di Roma), a guidare l'assemblea. Prima della tavola rotonda intervengono Federico Orlando, Michele Santoro, Marco Travaglio e Sabina Guzzanti.

La mattinata conclusiva di do-

menica sarà presieduta da Nanni Moretti, che ha dichiarato al Corriere della Sera di voler "tornare nella mischia perché questa storia di una lista dell'Ulivo che rischia d'esser composta solo da tre partiti non mi piace per niente". È un Moretti che chiede risposte ai segretari dei partiti, come tutto il movimento, ma che non ha intenzione di candidarsi alle prossime elezioni. Ed in platea ad ascoltarlo ci saranno Piero Fassino, Francesco Rutelli, e Antonio Di Pietro.

Ma non Massimo D'Alema. L'ufficio stampa dei Ds tiene a precisare "che la segreteria del presidente ha comunicato agli organizzatori già il 22 dicembre scorso che il presidente della Quercia non avrebbe potuto partecipare per impegni presi precedentemente. Per altro - specifica il comunicato - all'incontro è confermata la presenza dell'onorevole Piero Fassino che, in quanto segretario nazionale dei Ds, rappresenta tutto il partito".

Prima della tavola rotonda di domenica, alla quale prenderanno parte, tra gli altri, Paolo Flores d'Arcais, Lidia Ravera e Francesco "Pancho" Pardi, ci sarà l'intervento del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani.

Articolo 21 lancia un manifesto per la libertà d'informazione

ROMA Un manifesto per la libertà dell'informazione in Italia e in Europa, punto di coagulo di tutte le opposizioni. Questo il progetto lanciato ieri dall'Associazione Articolo 21. Sarà invece un Osservatorio permanente, nel quale troveranno posto i contributi del mondo dell'università, della ricerca, ma anche di giuristi, avvocati, sindacati e partiti dell'opposizione, a fungere da catalizzatore per una proposta comune di tutte le forze dell'opposizione, da Di Pietro a Rifondazione, passando per movimenti, girotondi e sindacati interessati alla tutela della libertà

dell'informazione. È quanto ha affermato Giuseppe Giulietti, portavoce dell'Associazione Articolo 21 (nome che si rifà per l'appunto all'articolo 21 della Costituzione italiana), che questa mattina, insieme a Roberto Zaccaria (presidente del comitato giuridico dell'Associazione) e Federico Orlando (Presidente), hanno posato la prima pietra per la costituzione di un cartello dell'opposizione sulla libertà dell'informazione. Secondo Giulietti, serve un «manifesto di tutta l'opposizione» perché «l'articolo 21 della Costituzione rischia oggi di essere seriamente lesionato».

la nota

La trasparenza di Prodi e le carte truccate di Berlusconi

Pasquale Cascella

È un passaggio delicato, niente affatto formale, quello odierno tra le forze politiche dell'Ulivo, sulla possibilità di una convergenza verso una lista unitaria per le europee. Era stato Romano Prodi a chiedere di verificarla fino in fondo, e comunque per salvaguardare il massimo spirito unitario nell'Ulivo. Tanto più che, tra la responsabilità che ne conseguono, c'è anche quella del carattere che dovrà assumere lo stesso impegno di Prodi. Chiarito una volta per tutte che il presidente della Commissione europea è legittimamente partecipe della battaglia europea del centrosinistra, si tratta di valutare se sia più funzionale al suo successo un impegno politico diretto alla testa della lista unitaria in Italia o il pieno assolvimento del suo mandato a Bruxelles. Così la stessa preoccupazione reiterata da Verdi, Comunisti italiani e Udeur sui rischi di qualche confusione tra la leadership della lista riform-

mista e quella dell'Ulivo (peraltro da nessuno messa in discussione) ha cominciato a cedere il passo a quelle per le persistenti incognite che gravano sull'integrazione e l'allargamento dell'Unione. Alla voce di Giorgio Napolitano, che già aveva sconsigliato il presidente della Commissione dal dimettersi «nel pieno di un passaggio molto delicato», si è aggiunta quella di Giuliano Amato perché Prodi sia «conservato per la gara decisiva: le elezioni politiche». La duplice presa di posizione non è solo servita a sgombrare il campo dal classico tormentone, ma anche a rilanciare la sfida al centrodestra sul

merito delle scelte che si impongono in Europa dopo il fallimento del semestre italiano di Silvio Berlusconi. Non a caso richiamato ieri da Vannino Chiti al termine della riunione di segreteria dei Ds dedicata all'alterazione del quadro politico prefigurata dal cosiddetto election day, essendo evidente che anche quello Berlusconi tende a coprire con quella forzatura. Non è un dettaglio da poco che Berlusconi annunci di candidarsi alle europee e di capeggiare la lista di Forza Italia in tutte le circoscrizioni nazionali, pur non essendo compatibile l'elezione con la carica di premier. Senza

minimamente mostrare lo scrupolo di Prodi che nel caso, pur non essendo né incompatibile né inleggibile, per coerenza si dimetterebbe prima da presidente della Commissione. Berlusconi, invece, non ha alcuna intenzione di dimettersi né prima né dopo da premier, ma come nel '94 punta a strumentalizzare il test europeo sul piano interno. Va da sé che, restando a esercitare fino in fondo il proprio ruolo istituzionale, Prodi gli toglierebbe l'alibi del - come dire? - "così fan tutti". Anzi proprio il carattere politico del suo rapporto con la lista unitaria costringerebbe il premier a misurarsi con le grandi

questioni aperte nell'Unione. Ma il colpo di mano del premier si spinge fino a mischiare le elezioni amministrative della primavera con quelle europee di giugno, per puntare a oscurare la capacità di governo della classe dirigente diffusa del centrosinistra e giocare la partita sul terreno più favorevole alla propaganda (per via dell'assenza dei tetti di spesa per la campagna europea: di qui anche il tentativo di scardinare la par condicio che impedisce il ricorso agli spot tv), fino a trasformarla in quella che Luciano Violante ha definito «un referendum su se stesso». Anche per mettere al riparo la sua leader-

ship del centrodestra dalla verifica del programma e della stessa composizione di governo pretesa da Gianfranco Fini e Marco Follini. L'artificio e il calcolo si sono rivelati ancor più smaccati quando, di fronte al rifiuto del centrosinistra dello scambio in qualche modo fatto balenare a Francesco Rutelli (per via della preoccupazione che cova in qualche settore della Margherita per i rapporti di forza con i Ds nella lista unitaria) con l'abolizione del voto di preferenza alle europee, Berlusconi ha chiamato la maggioranza a procedere da sola. E neppure è detto che si acconci al compromesso

interno, ipotizzato dalla Lega e fatto proprio da An, su un accorpamento delle europee non con il primo turno ma con i ballottaggi delle amministrative.

C'è da figurarsi poi a quali livelli si spingerebbe l'alterazione se, nel mazzo, dovesse finire anche il referendum sul cosiddetto "dolo Schifani", come ieri ha proposto Antonio Di Pietro. Con una precipitazione, e forse anche un interesse (al traino elettorale di una lista dei promotori del referendum) che non poco ha stupito gli alleati ancora alle prese con la questione della partecipazione dell'Italia dei valori alla lista unitaria. A cominciare dai Ds che pure continuano a spendersi perché il confronto ci sia, ma non sulle convenienze elettorali bensì sulle discriminanti riformiste che sole fanno il progetto di Prodi il perno della sfida al centrodestra. Oggi per l'Europa. Domani per l'alternativa di governo.